

Provincia di Bologna
Comune di Castel S. Pietro
Località Varignana.

DENOMINAZIONE
CHIESA PARROCCHIALE DI S. LORENZO
DI VARIGNANA.

Epoca della costruzione Protoromanica, attribuita al X secolo.

Autore Ignoto.

Descrizione Vedi allegato.

Singolarità architettoniche Vedi allegato.

Uso attuale e stato di conservazione E' in corso di restauro e ricostruzione perchè ridotta allo stato di rudere dalle azioni di guerra essendosi trovato l'edificio in prima linea durante la fase finale dell'offensiva anglo-americana, che nell'autunno del 1944 si protrasse fino alla primavera del 1945.

La parte meglio conservata è costituita dalla cripta.

Vicende storiche e costruttive (modifiche e restauri) Vedi allegato.

Critica delle attribuzioni e della cronologia costruttiva Vedi allegato.....

Appartenenza del monumento - Condizione giuridica -

Estremi dell'eventuale notifica di interesse particolarmente importante

Iscrizioni relative alla storia del monumento e note sulla loro autenticità

Elenco degli allegati (documentazione grafica e fotografica del monumento)

- 1 - 5 -
2 - 6 -
3 - 7 -
4 - 8 -

Bibliografia (con note critiche e con indicazioni delle illustrazioni pubblicate)

- 1 - Savioli: Annali bolognesi, tomo I parte II.
2 - Tiraboschi: Storia dell'Abbazia di Nonantola.
3 - Galindri: Dizionario corografico storico della montagna bolognese parte V, Varignana, pag. 197.
4 - Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna, tomo 2°, a. 1847 n. 37. Varignana, S. Lorenzo.
5 - C. Ricci: Il castello e la chiesa di Varignana, 1891.
6 - G. Rivani: L'inaugurazione del ricordo ai Caduti di Varignana - Il nuovo campanile e la nuova facciata della chiesa di S. Lorenzo ne "L'Avvenire d'Italia", 8 agosto 1925.
7 - G. Rivani: Il castello di Varignana, ne "L'Avvenire d'Italia" 13 agosto 1925.
8 - A. Palmieri: La montagna bolognese nel Medioevo, Bologna 1929, pagg. 3, 30, 69, 437, 445.
9 - M° Luigi Bortolotti: Appunti e cenni storici di Castel S. Pietro × Emilia e dintorni - Bologna 1937 - Varignana castello, pagg. 67 e 68.

Data: 20 Aprile 1948

Firma dell'estensore

Giuseppe Rivani

Osservazioni del revisore

(4)

Bordo sul quale va ingommato il lembo della pagina 3 - Nella tasca vanno conservati gli allegati.

Lembo da ingommare piegato sul bordo inferiore della pagina 4

Descrizione:

È un edificio semidistrutto nella guerra 1940-45 che sotto le superfacciazioni moderne mostra ora l'originaria struttura di primitivo stile romanico.

La copertura originaria, che doveva essere a capriate di legno a vista, si è perduta. I suoi avanzi in pianta ed elevazione rilevano una costruzione basilicale con murature a sacco e cortine di laterizio a vista, con tre navate e tre absidi semicircolari liturgicamente orientate. Cinque arcate, sempre di laterizio, su pilastri polistili di mattone sostengono i muri della navata mediana, larga il doppio delle due collaterali. Questi sostegni polistili sono costituiti da due semicolonne addossate ad un pilastro parallelepipedo che portano le dette arcate, e hanno il capitello a cubo smussato sempre di laterizio.

Nell'abside maggiore restano le finestre monofore a feritoia con doppia strombatura, che danno luce alla cripta ~~o alla navata~~ al presbiterio che comprende l'ultima campata della nave maggiore. Queste finestre per la cripta si aprono esternamente nello zoccolo, che porta le lesene che dovevano allacciarsi superiormente al coronamento, ora scomparso, e per dar luce all'altare maggiore ^o altra monofora si apre più in alto nel mezzo, ~~arredo~~ ^{sono} scomparse le altre due laterali.

Altro avanzo di finestra si nota lateralmente nella facciata, modernamente restaurata e pure ridotta e rudere.

La cripta, alla quale si accede per due porte laterali con un grande architrave in pietra da taglior aperte sulle navi collaterali, è suddivisa in tre navatelle con sei sostegni per le volte a crociera di copertura.

Questi sostegni in pietra d'Istria e di carattere frammentario sono costituiti parte da colonnette e parte da pilastri prismatici ottagonali o a base quadrata, con capitelli di vario tipo: semplicemente smussati o decorati da grossolane foglie di carattere barbarico, e con basi costituite da massi parallelepipedi con sovrapposto blocco arrotondato.

I capitelli delle paraste o semicolonnate addossate alla parete dell'abside semicircolare sono pure di vario tipo: a semplice smussatura o con ricca decorazione ad intrecci di nastri di derivazione bizantina.

Le volte sono intonacate e portate da arcatelle a pieno centro di mattone a vista.

Contro la parete del muro di chiusura della cripta, di fronte all'abside, è posta nel mezzo un'antica colonna di marmo che sostiene una croce stazionale marmorea decorata da rilievi nastri-formi ad intreccio e dalla Mano di Dio, opera

di perfetto carattere romanico.

Singularità architettoniche:

Questo edificio basilicale di stile romanico primitivo e di carattere frammentario trova riscontro in altre chiese protoromaniche e romaniche del territorio bolognese e modenese di pianura e di collina.

Il tipo di pilastro polistile mostra singolare affinità con quello venuto in luce nella chiesa plebana di S. Michele di Nonantola sotto le moderne sovrastrutture.

Questa costruzione dei benedettini nonantolani fu eretta nell'887 e in gran parte ricostruita nel XII secolo.

La cripta di S. Lorenzo di Varignana, a differenza delle più vaste cripte di origine longobarda e di età già romanica delle costruzioni modenesi e bolognesi, essendo limitata alla nave maggiore sotto il presbiterio, si presenta più affine al tipo romanico-ravennate della chiesa di S. Francesco di Ravenna.

I capitelli a rozzi fogliami sono di evidente carattere barbarico e probabilmente reimpiegati da una più antica cripta in una ricostruzione operata fra il X e il XI secolo.

Più raffinato lo stile della croce stazionale e le decorazioni di capitelli a nastri intrecciati che trovano riscontro in opere di decorazione scultoria oramai appartenenti al XII secolo.

Viende storiche e costruttive (modifiche e restauri):

Le origini e le vicende storiche di questa chiesa sono collegate a quelle di un antico castello del quale prima delle distruzioni operate dall'ultima guerra si aveva un avanzo di torre che faceva da base al moderno campanile che sorgeva unito e a sinistra della facciata.

Secondo il Savioli nel secolo XI col distretto di Monte Celere o Cellere (da cui è l'odierno Sillaro) appartenevano a Matilde di Canossa anche i Valvassori di Varignana.

Un documento dell'inizio del sec. XII dell'Abbazia di Nonantola, riportato dal Tiraboschi e dal Calindri, tratta della vendita di una chiesa ai monaci benedettini di detta abbazia, situata nel Castello di Uregnano, che il Ricci ri-

tiene debba leggersi Uaregnano. In atti del 1136 e del 1183, citati dal Calindri, appare il nome di Varignana.

Di questo castello Bologna ne prese possesso dalla metà del secolo XIII e sul finire di detto secolo e nel successivo esso fu oggetto di episodi guerreschi che condussero alla sua distruzione e alla conseguente sua ricostruzione, fino alla vittoriosa resistenza opposta dai Varignanensi nel 1376 ai Brattoni mandati da Gregorio XI.

Le vicende dei secoli successivi condussero poi il castello alla decadenza.

La chiesa di S. Lorenzo, stando al Calindri, apparterebbe al X secolo. Nel 1366 risultava parrocchia dipendente dal plebanato di Monte Celere, nel 1613 dall'Arcivescovo di Bologna Alessandro Ludovisi fu eretta a Pieve col titolo di arcipretura avendo sotto di sé le chiese di S. Maria e di S. Giorgio; nel 1815 il cardinale arcivescovo Oppizzoni aggiunse a questa Pieve S. Maria della Cappella presso Monte Calderaro.

Al secolo XVII si deve la trasformazione subita dall'edificio protoromanico in forma barocca, mascherando quei lavori originaria struttura sotto intonaci e superfetazioni.

Nel tardo Cinquecento ebbe una notevole decorazione in legno nel suo fonte battesimale ~~in legno~~ e un Cristo dipinto da Dionigi Calvaert. Di questo pittore ebbe pure i Misteri del Rosario nella cappella di fronte alla navata di destra o abside minore, ora distrutta.

La cripta, ritenuta del IX secolo, è probabilmente ricostruzione del X o XI secolo col reimpiego di frammenti e capitelli colonne, pilastri appartenenti a edificio di età barbarica.

Con le riforme barocche essa fu però conservata.

Nel 1924 il parroco don Mario Castellini diede incarico all'architetto Edoardo Collamarini di restaurare la facciata della chiesa, aggiungendovi avanti un portico, e di erigere un campanile sull'avanzo di torre medioevale del castello unito alla facciata della chiesa stessa. Il campanile ~~come~~ il prospetto della chiesa assunsero da quei lavori carattere romanico, senza rappresentare per la facciata un ripristino e senza mettere in luce in essa i pochi elementi rimasti dell'originaria costruzione protoromanica.

La guerra 1940-45 ha recato la distruzione della torre campanaria e di buona parte della chiesa che nei suoi avanzi spogliati dalle sovrastrutture barocche e moderne ha rilevati i caratteri originari e notevoli elementi sulla base dei quali ora si provvede a restaurarla e a ricostruire, rispettandone e valorizzandone lo stile di origine.

Critiche delle attribuzioni e della cronologia costruttiva:

Il Calindri attribuisce questa chiesa al X secolo.

Lo stile protoromanico e frammentario della costruzione non esclude tale datazione.

Del IX secolo è detta la cripta ma è da considerarsi contemporaneamente alla chiesa della quale fa parte. Può essere che essa sia ricostruzione di una cripta appartenente ad ancora più antica costruzione di chiesa, ricostruzione che si può ritenere avvenuta in un periodo di tempo di poco anteriore al mille o anche già nel XI secolo.

Il Calindri fa della cripta una curiosa descrizione.

Egli scrive che al suo tempo, cioè in pieno secolo XVIII, era ridotta a cantina, che era a tre navate con cattive pitture, colonnette ottagonali di marmo d'Istria, capitelli di varia forma e proporzione e "marcati a cattivo bassorilievo con diversi intagli e geroglifici o simboli ed in alcuni vi è rilevato il nodo gordiano, l'un dall'altro di diversa maniera: le colonnette sono sottili e bastini e sproportionati i loro capitelli, sproportionatissime poi le loro basi consistenti in una zocca quadra molto larga con sopra un'altra rotonda e sopra quest'ultima ergonsi le stesse colonnette".

L'ingenuo scrittore che si firma T in "Le chiese parr. della Diocesi di Bologna, tomo 2°" qualifica "il sotterraneo che trovasi sotto la chiesa per uno di quei siti sottoposti ai templi dei gentili nei quali i sacerdoti pronunciavano gli oracoli". E continuando nel suo dire più oltre scrive: "Sotto questa chiesa poi è quel sotterraneo di cui accennammo di sopra che pare essere stato un tempo una catacomba dove si rifugiavano i cristiani".

E conclude così: ".... si può credere che esistesse anche al tempo dei gentili o almeno che venisse edificato nei primi tempi della chiesa".